

***DIALOGHI COI MIEI
LETTORI***



Armando Broggi
2021

DIALOGHI COI MIEI LETTORI

Armando Broggi

2021

Prefazio.

Si tratta di un insieme di carteggi intercorsi con dei miei amici lettori. Ho scelto tre di loro perché mi sono sembrati i più rappresentativi tra i molti ricevuti. Ognuno di loro mi fece presente i propri dubbi sul significato di certi passaggi, d'interpretazione non univoca, apparsi nelle mie pubblicazioni a partire dall'anno 2016, ai quali ho cercato di rispondere nel modo più chiaro possibile. Ne è venuto un sunto dei miei lavori in quest'ultimo lustro, e ve lo presento

Spero che questi colloqui differiti risultino d'interesse anche ad altri lettori che si trovino nelle condizioni di quelli che sono intervenuti direttamente.

Contenuto.

1. Dialogo con Daniele.
2. Intervento di Andrea.
3. Intervento di Alda.

Ringraziamenti.

Al mio amico Franco Rinaudo per il suo costante stimolo alla scrittura.

A mia moglie Oti per la sua partecipazione sul contenuto e la sua assistenza alla pubblicazione.

1. Dialogo con Daniele.

Dopo una telefonata di presentazione, questo amico mi chiese di potermi inviare delle note e commenti sui miei scritti, via e-mail, cosa che destò la mia curiosità. Acconsentì, e vi presento un sunto dei diversi carteggi che seguirono, con l'intento di far cosa gradita anche ai molti amici e colleghi che in tante opportunità mi chiesero qualcosa di simile.

Salve, ho letto qualcuno dei suoi libri e li ho trovati interessanti. Vorrei farle però qualche domanda su certi concetti che non mi sono stati chiari e aggiungere qualche commento, se possibile.

Ma certo. Avanti pure.

Ho notato che lei si è soffermato su svariati argomenti apparentemente senza alcun nesso, e volendo mantenere



l'ordine che lei stesso si è imposto, mi rivolgo quindi alla sua attenzione sui megaliti dell'antichità. Lei si soffermò, tra gli altri, sui triliti di Baalbek in Libano, del peso di circa duemila tonnellate l'uno, assicurando come professionista che nessuno potrebbe aver sollevato detti massi, trasportarli per qualche chilometro, e poi piazzarli perfettamente allineati sul muro perimetrale di una sorta di tempio. Eppure, quelle operazioni furono fatte.

Innanzitutto, le voglio dire che esiste un filo conduttore tra gli argomenti da me considerati. **Ho cercato (e ovviamente non finirò mai la mia opera) di analizzare il maggior numero possibile dei fatti della vita, normalmente supposti banali o non degni d'ulteriori esami, alla luce della pura logica.** Il pensiero guida è sempre quello di porre e pormi delle giuste domande piuttosto di dare e darmi delle mediocri risposte. È chiaro che così facendo mi sono scontrato con innumerevoli barriere alzate da luoghi comuni e/o pigrizie mentali presenti nel pensiero comune. Perché smuovere delle acque che ci hanno permesso di

vivere quietamente per secoli o millenni? La risposta è semplice: nella mia vita non ho fatto altro che il ricercatore scientifico, e questa molla non si esaurisce con l'età, anzi, essa si acuisce con l'acquisizione di nuove inquadrature. La vita mi appare come un caleidoscopio che ad ogni mossa ti presenta delle immagini diverse, ma sempre come variazioni dello stesso tema. E così procedo, rimandando momentaneamente gli argomenti che riguardano la branca fondamentale della spiritualità e del trascendente. Questo esercizio consiste nel tentare di sfrondare la mole d'inesattezze e banalità circolanti soprattutto negli ambienti pseudoscientifici. Prenda come esempio le teorie strampalate che continuano ad apparire sulla costruzione delle Piramidi di Giza, e mi consenta di non addentrarmi nell'argomento. L'ho fatto in qualcuno dei miei scritti, ma qui mi richiederebbe una stesura

superiore alla dimensione di questo intero dialogo.



Scendendo alla sua domanda specifica, le riferisco che sul tema dei megaliti **ho detto che nessuno può aver sollevato il loro peso**, come nemmeno potremmo farlo facilmente noi oggi con la nostra tecnologia. Lei cita Baálbek, ma dovremmo aggiungere altri esempi mirabili come quelli della Fortezza di Sacsayhuamán in Peru, e tanti altri nelle Americhe e fuori. Muri costruiti con dei pezzi di roccia, perfettamente

sagomati, e pesanti fino a 300 tonnellate cada uno. A proposito, non è detto che le civiltà del paleolitico e neppure quelle del neolitico facciano parte della nostra preistoria. Tra noi e loro manca qualche tassello.

Le ricordo inoltre che il peso di un corpo, come grandezza fisica, è dato dal prodotto della sua massa per l'accelerazione della gravità presente sul posto in cui esso si trova. **Dicevo che gli antichi avrebbero potuto spostare la massa di quei corpi invece che il loro peso**, dato che della massa la fisica non ci dà alcuna definizione concreta. In altre parole, nessuno sa cosa sia la massa, come nessuno sa cosa sia la materia (ne sappiamo qualcosa in più di quanto basta per approfittare della instabilità di qualche isotopo). A questo aggiungerei la nostra misconoscenza sul campo gravitazionale. Di esso sappiamo valutarne soltanto gli effetti, mentre che per altri campi, come quello magnetico ed elettrico, siamo in grado di interagire con l'oro e persino di bloccarli, date le nostre conoscenze sul posizionamento e caratteristiche delle loro linee di forza.

*Sì, ricordo di aver letto i suoi appunti in merito,
come pure la sua menzione sulla possibilità di
servirsi del pensiero per la bisogna.*

Chiaramente. Si tratta di un interessante concetto tramandato dagli antichi. Non di usare l'energia del pensiero in quanto tale (essa appartiene al gruppo delle energie deboli), ma d'impiegare



qualche proprietà che si annidi tra i meandri della nostra psiche, che ci permetta di accedere, scatenare e pilotare la potenzialità di un altro tipo di energia esistente nell'universo. Qualcosa di simile al presupposto di Tesla di servirsi dell'energia

contenuta nella ionosfera, eccitandola con delle opportune onde

elettromagnetiche e ricevendo la sua risposta amplificata mediante apposite antenne rivolte verso lo spazio. L'impiego della nostra volontà come fattore scatenante della levitazione, costituisce da sempre un miraggio perseguito e perseguibile. Lo sapevano anche i fachiri dell'India.

Mi permetta di aggiungere un dettaglio d'interesse. La civiltà che si occupò dei megaliti, in possesso di qualche informazione esistenziale che ci sfugge, impiegò soltanto delle pietre (da lì la denominazione dell'era in questione) e mai dei metalli, sebbene fossero pure loro presenti. Quale caratteristiche particolari hanno le pietre? Posseggono una struttura cristallina (anche quelle amorfe). Ebbene, negli esempi delle loro opere citate, non si riscontrano dei tagli o brutalizzazioni che denoterebbero l'impiego di arnesi meccanici come accade in tutte le nostre sculture. I bordi sono soavi e dolcemente contornati, pur essendo composti da svariate faccettature, alle volte inspiegabili e persino innecessarie (perché, se dovevano erigere un muro, non si sono fermati alla semplice ed efficace forma dei parallelepipedi?). Come pure in altre loro realizzazioni, vedi per esempio le teste negroidi (tra l'altro non c'è traccia di presenza di africani nelle Americhe di quei tempi che possano aver servito da modello), ritrovate a Las Mesas in Messico. **Mirabili sculture ricavate da massi di basalto di oltre venti tonnellate cada una** (se ne sono trovate una decina), il cui grado di levigazione della superficie richiamerebbe l'uso di attrezzature meccaniche incompatibili con lo sviluppo tecnologico di tali civiltà a quei tempi. Tutto fa pensare



che dette opere siano state prodotte tramite lo scivolamento dei loro cristalli costitutivi, che avrebbe dato luogo ad un passaggio transitorio dallo stato solido ad uno pastoso e modellabile. Sembrano piuttosto ricavate da un calco che cesellate. Tutto ciò implica un'interazione con la forza di coesione che mantiene stabile la struttura atomica dei cristalli che compongono le pietre impiegate.

Le aggiungo, per l'ennesima volta, che noi non conosciamo l'essenza intima della materia. **Il modello dell'atomo di Bohr è sempre valido, ma non esclude altre proprietà a noi ignote**, come pure i principii di Euclide o la legge di Newton non perdettero validità quando si entrò nella fisica relativistica. Un nuovo modello dell'atomo dovrà comprendere e completare al meglio quello esistente, includendo delle proprietà della materia forse già note in passato in modo empirico e ora non più disponibili, senza il bisogno di rinnegare quello esistente.

Come esercizio visivo di quanto detto, possiamo immaginare che la completa conoscenza della fisica dell'Universo equivalga a una pizza. Allora le nostre conoscenze, anche alla luce delle nuove teorie, altro non rappresenterebbero che un morso. Resti tranquillo, gli studiosi non rimarranno sotto impiegati per un lungo pezzo.

Aggiungo che non fa differenza che le civiltà megalitiche siano state autoctone o aliene. La realizzazione dei loro prodotti ci conferma che essi possono essere realizzati, seppure mediante metodi e conoscenze a noi oggi ancora ignoti. La nostra fisica ne deve dare ancora una risposta.

*Ma ci sono stati degli autori che hanno
prospettato dette opere come realizzazioni di
qualche specie di giganti.*

Infatti, non mancò chi le attribuì a qualche civiltà dell'Atlantide, sita tra l'attuale isola di Corsica e la Spagna.

Agli effetti di frugare pure questa filiera, mi proposi d'indagare sulla sua possibile validità.

Feci qualche conto accettando che detti giganti possedessero le stesse proprietà morfologiche e costitutive che ci caratterizzano, e li misi alla prova di spostare e piazzare dei mazzi di 200-300 tonnellate, come quelli già citati parlando del Perù.

Ne risultarono degli esseri di una trentina di metri di altezza, con dei piedi di 4 metri e mezzo di lunghezza.

Poco attendibili.

Lei si è riferito anche alla nostra psiche. Si può soffermare un attimo sull'argomento?

Lo faccio volentieri, evitando però di entrare nel campo psico-medico che non mi appartiene. Portando al limite le diverse considerazioni sul rapporto tra la nostra psiche ed il nostro corpo fisico, appaiono innumerevoli vie d'interpretazione. Una possibile ci dice che si tratti di due identità separate ma interdipendenti. La psiche sarebbe il vero essere che pilota e alloggia in seno ad un apparato semovente che sarebbe il nostro corpo. Ho ascoltato molte mamme narrare che ad un momento della loro gravidanza "sentirono" che qualcosa fosse penetrata nel loro corpo, e lo percepirono come un anomalo comportamento del feto che alloggiavano. Quelle credenti negli aspetti spirituali lo associano all'ingresso dell'anima nel corpo del proprio figlio. Altre lo ritengono come la presa di possesso del corpicino da parte del vero essere che nascerà. Questa posizione ci porta verso la teoria della reincarnazione e la conseguente immortalità delle anime. Cioè, un corpo fisico al servizio di un ente immateriale. In

supporto a questa tesi notiamo che l'organismo dei viventi funziona in modo automatico, pur trattandosi di una macchina biologica altamente complessa. In altre parole, che non ha bisogno di una supervisione funzionale da parte del proprio ego. Quindi in noi abiterebbe un ente immateriale con degli scopi da precisare. Inutile rimarcare l'influenza della psiche sui nostri comportamenti. Essa appare come il vero pilota nei nostri contatti con quanto ci circonda. Il dualismo permane.

In una occasione scrissi una noticina sul significato dei nostri sogni in senso fisico ironico. Qualcosa di questo tipo: quando la nostra macchina va in riposo per rigenerarsi e allenta il controllo su sé stessa, la psiche s'impadronisce della sua sala controllo e penetra nella banca dati dell'automa; acquisisce degli stralci dalla memoria del vissuto, e con essi architetta uno sketch che ci proietta in un sogno, avente tutte le caratteristiche della realtà, compresi informazioni veritiere di vita vissuta, suoni e colori, e alle volte con delle visioni frutto della fantasia. Molto spesso si tratta di scene liete, ma sovente anche angosciose fino all'estremo. Probabilmente essa si diletta con dei fuori programma.

È inoltre noto che essa si rapporti col mondo esteriore per delle vie tutt'altro che ortodosse, e tutto ci chiama a pensare che la psiche alloggi nel nostro cervello attuando come una entità autonoma.

*Si tratta di una sua posizione. Pure sulla sua
teoria sull'origine della vita avrei delle
perplexità. Particolarmente quando si riferisce
alla possibile esistenza di un programma
contenuto in seno alla materia stessa.*

Certamente. Si tratta di quello che io chiamo l'Algoritmo Creatore. La complessità della vita (anche nelle sue forme elementari) è tale da rifiutare la sua comparsa attraverso l'aggregazione casuale

degli atomi che compongono le diverse sostanze chimiche involucrate. Affermare il contrario comporta un miraggio ed un eccesso di scientismo. Ogni manifestazione della vita, con gli attributi che la caratterizzano (nascita, sviluppo, riproduzione e morte), implica l'esistenza di una struttura tramandabile del tipo DNA, per rudimentale che fosse stato agli origini. La nascita di ogni essere implica la ristampa di detto messaggio, molto aperto ad ogni tipo di modifica o alterazione, pur mantenendo il suo nocciolo duro d'informazioni immutabili. La tesi sulla semina di detto programma dall'esterno del nostro pianeta è insostenibile, perché rimanda a domandarsi chi abbia seminato i seminatori.

Queste informazioni non possono che risiedere nella materia stessa, o nell'energia ad essa equivalente. S. Hawking accenna a qualcosa del tipo pure senza addentrarsi nell'argomento. Trattando di giustificare il Big Bang, questo esimio fisico asseverò che le "leggi naturali" sarebbero preesistenti alla nascita dell'Universo stesso. Quindi il programma della vita va ricercato nei meandri di qualcuna delle forme di energia che ci avvolgono, note o da scoprire. Da esse trasse origine la materia, unico testimone ed elemento disponibile al momento della comparsa della vita. Detto programma attese per oltre cinquemila milioni di anni finché le condizioni al contorno sul nostro pianeta fossero quelle da esso previste, a mo' di una spora latente. La stessa situazione dev'essersi presentata (o si presenterà) in qualsiasi altro pianeta o corpo astrale dell'universo (essendo pure essi composti di materia). Altro è assicurare che la vita così comparsa possa perdurare nel tempo, non conoscendo l'evoluzione possibile delle condizioni al contorno ad essa necessarie.

Dicevamo della possibilità che la vita si presenti su altri pianeti. Se ciò accade è da supporre che gli esseri lì nati si somiglino molto a quelli della nostra fauna e flora, provenendo dallo stesso messaggio creatore presente nella materia.

Analizzando questi argomenti sorge una domanda impellente: è possibile che nessuno dei grandi pensatori della fisica non abbia trovato il tempo di dire la sua al riguardo?

Giusto. Si tratta di una buona domanda. Ché sia stato il timore di legare il proprio nome a qualche teoria che potrebbe rivelarsi poi falsa? Comunque le volevo chiedere anche qualche ragguaglio sul suo assunto riguardante l'apparire di nuove specie viventi.

L'Algoritmo che seminò il messaggio della vita tende inesorabilmente a tramandare verso il futuro qualche informazione a noi ignota, e la ristampa ad ogni atto riproduttivo di tutte le specie, ivi compresi quelle vegetali. La somiglianza tra il DNA di tutte le specie (le ricordo che il nostro genoma non differisce di oltre il 2% da quello di un semplice verme), ci induce a pensare che esso, non conoscendo le condizioni al contorno che potrebbero subentrare ad ogni tentativo di semina, favorisca il fiorire di esseri con un bagaglio molto diverso delle proprie necessità di sussistenza. Le nuove specie compaiono per mutazioni delle precedenti (abbiamo menzionato la vulnerabilità del DNA), e sopravvivono se tollerate dal habitat in cui vengono a trovarsi. Spesso si tratta dello stesso habitat a modificare le caratteristiche dei codici genetici esistenti (evoluzione e adattamento delle specie), oltre che all'incidenza delle variabili fisiche del contorno. Da non trascurare le mutazioni provocate dagli errori di stampa nel riprodurre ogni volta il DNA. Essi sono legati all'inesorabile legge dei grandi numeri. Lo si cita, a volte molto freddamente, dicendo che certe malformazioni avvengono come un caso in centomila o in milioni di casi. Senza considerare il dramma di chi (e di coloro) che viene a rappresentare il giustificativo di detta sentenza.

*Anche la specie Homo potrebbe subire delle
mutazioni?*

Senz'altro. Ma sia chiaro che le nostre attuali caratteristiche come numero d'individui e qualità, costituiscono delle forti remore sulla probabilità che esse sopravvivano. Sicuramente saranno già avvenute ed avverranno, per poi essersi viste fagocitare dal volano costituito dalla massa dei nostri simili. Perché attecchiscano, occorrerebbe che esse avvengano in una nicchia ristretta di abitatori di qualcuna delle poche oasi nascoste ancora esistenti. La mancanza di concorrenti "normali" consentirebbe loro di tramandare una eventuale mutazione. Sarebbe anche il caso di possibili futuri viaggiatori dello spazio, fortemente soggetti a radiazioni di ogni tipo e totalmente isolati dal branco originale. Essi apparirebbero come dei seminatori, in un caso totalmente dissimile dal nostro. In quel caso la vita apparirebbe col suo esempio superiore, e non come noi che proveniamo da una ameba.

La vita sulla terra è condannata a scomparire seguendo una delle varie strade possibili, ma ce ne è una ineluttabile che io chiamo la "morte cosmica". Essa per noi è più importante sotto il punto di vista metafisico o filosofico che su quello pratico, e consiste nella scomparsa dell'intero sistema solare al momento dell'immane deflagrazione che seguirà la trasformazione del nostro sole in una nana bianca. Tutto questo potrebbe essere già accaduto od accadrà in qualcuno degli innumerevoli sistemi solari presenti nel Cosmo.

*Mi dica, dato che ha parlato del tema, secondo
lei che fine farà l'Universo?*

Non ho la formazione adeguata a proporre delle cosmogonie, ma la posizione accennata da R. Penrose mi alletta per il suo contenuto logico. È dimostrato che i buchi neri crescono continuamente divorando materia ed energia dal loro intorno. Questo processo

potrebbe continuare facendoli crescere e moltiplicarsi, arrivando ad una fase in cui inizieranno a fagocitarsi a vicenda. Pure questa fase potrebbe continuare fino a che ne rimangano soltanto due a contendersi e a contenere tutto l'universo preesistente. A questo punto, come risultato di una lotta immane, lo scontro tra loro finirà in una colossale deflagrazione che trasformerà il tutto in un mare di sola energia d'incalcolabile livello, la quale inizierà dopo a raffreddarsi dando luogo ad un nuovo Big Bang. Questa cosmogonia presenta la caratteristica postulata da Hawking sulla preesistenza delle leggi della natura, dato che lo scontro tra i due giganteschi buchi neri avverrebbe durante il suo pieno esercizio formale.

Se mi permette, e cambiando drasticamente di tema, vorrei approfittare ancora della sua disponibilità chiedendole perché lei considera la placenta femminile come una stampante.

Tutto nacque dall'aver impiegato il termine "ristampa" per gli esseri nati dal processo di riproduzione di ogni vivente. La somiglianza di funzionamento tra la placenta e una stampante 3D è a dir poco sbalorditiva. Sono entrato nell'argomento analizzando il funzionamento di quella delle donne umane, ma subito dopo dovetti estenderla a quella delle femmine di tutti i mammiferi, per finalmente accettarla come l'effettivo meccanismo della produzione di un nuovo essere in tutti i viventi, considerate le innumerevoli varianti del caso (vedi gli ovipari).

Le femmine di tutte le specie sono le sole a possedere la capacità di generare un nuovo essere e adempiere, mediante il meccanismo della riproduzione sessuale (in tutti i casi), ai dettami contenuti nel messaggio dell'Algoritmo Creatore. Il contributo dei maschi è solo un intervento necessario, apportando loro la propria quota parte di

geni personali alla struttura del genoma del figlio che nascerà. Poi non appaiono più necessari.

La placenta viene generata sin dalle prime moltiplicazioni cellulari dell'ovulo arrivato all'utero per poi, col passare del tempo, aggrapparsi alla parete di quest'ultimo ed iniziare il rapporto approvvigionamento-costruzione, che nel caso di noi umani si protrarrà per nove mesi circa. Questo processo di costruzione, diretto dal DNA del feto, viene eseguito senz'alcun intervento attivo della futura mamma. La placenta usa i principi attivi che le occorrono pigliandoli dal torrente sanguigno che la ospita, e ritornando ad esso gli scarti della lavorazione. Non esiste, ne potrebbe esistere, un rapporto tra la placenta ed il cervello della ospite, dato che ciò potrebbe alterare il programma contenuto nel DNA dell'essere in costruzione. Le somiglianze tra figlio e mamma provengono dal contenuto cromosomico del feto e non dal lavoro esecutivo della placenta. Essa esegue pedissequamente il programma che l'ha generata, e non essendo più utile, viene scartata anche lei a lavoro ultimato.

Oggi si fa un gran parlare di utero in affitto od in prestito, ma questo (e senza alcun compenso) è quanto fanno le femmine da che il mondo è mondo: mettere il proprio utero a disposizione dell'Algoritmo. Se tutte le femmine della nostra specie si mettessero d'accordo ed attuassero uno sciopero di utero (alla Celentano), la vita si estinguerebbe da lì a poco. Argomento questo non opportunamente sbandierato come vessillo dal femminismo nudo e crudo di qualche decennio fa.

Da quanto menzionato in precedenza si desume che i figli siano solo putativamente figli dei loro genitori (che fungono da strumenti). In realtà essi non sono che figli dell'Algoritmo Creatore, portando nella loro essenza l'impulso a volare fuori dal nido come unità indipendenti.

In soldoni, tutti i viventi non saremmo che dei numeri appartenenti a specie diverse, senza altre particolarità al di fuori da quelle somatiche o costitutive. In aggiunta, nessuno di noi ha desiderato né contribuito al proprio processo di esistere.

In questo momento mi cammina sulla scrivania una formichina e la saluto identificando il suo numero di serie 68.235.....428. Le invio un messaggio di presentazione augurandole buona fortuna, identificandomi col mio numero di serie 358.416.....723.

A tutto questo processo e lavoro va aggiunto il valore affettivo che per nostra fortuna si instaura tra genitrice e pargolo. Esso terminerà di modellare quanto eseguito dalla placenta, forgiando sin dall'origine la personalità del neonato. La placenta si limita a scrivere sull'ipotalamo dell'essere in gestazione un Manuale d'Istruzioni, componendo così nient'altro che il suo "istinto".

La placenta premia la gestante, coprendola con un manto ormonale che la preserva di buona parte delle malattie comuni durante la sua gravidanza. Ella vive, di norma, uno stato di grazia durante tutta la gestazione. Tutto quanto come salvaguardia della sua alta funzione generatrice, e propedeutico anche alla sua buona disponibilità per una prossima gravidanza.

*Quindi tutti gli esseri viventi sono chiamati alla
riproduzione per tramandare il messaggio
dell'Algoritmo?*

Non tutti, o quantomeno non nella stessa misura. Le femmine hanno registrato sul proprio ipotalamo un vero richiamo. Esso punta alla loro completezza come madri. Ma non tutte l'ubbidiscono in egual misura. Il risultato dipende dal rapporto tra l'istinto e la propria personalità, e da esso dipenderà l'inclinazione di ogni donna verso la maternità. Le femmine delle specie inferiori

non dispongono di questo tipo di scelta e agiscono soltanto sotto le loro pulsioni istintive. I maschi, in linea di principio di tutte le specie, non ce l'hanno affatto; loro si accostano all'accoppiamento per il semplice piacere sessuale. Questo piacere costituisce il meccanismo escogitato dall'Algoritmo per assicurarsi la continuità delle specie e la conservazione del suo messaggio. Come prova ne valga la complessità degli apparati genitali di entrambi i sessi. Se avesse puntato solo sulla fecondazione, esso avrebbe potuto immaginare dei meccanismi ben più semplici. La complessità degli apparati è dovuta all'intenzione di far provare loro il massimo di godimento durante la fecondazione stessa. Un richiamo alettante come la distribuzione di figurine agli infanti degli asili per sollecitare la loro attenzione.

*Appare assai chiaro. E cosa mi può dire sui suoi
appunti concernenti la posizione del Homo
nell'Universo?*

È pensabile che sin dal momento in cui il Sapiens apparve sul pianeta abbia impiegato la propria intelligenza acquisita per interrogarsi sui fenomeni atmosferici e vulcanici che lo attanagliavano. Trascorso il dovuto tempo avrà tentato di associare dei numi a tali eventi, immaginandone dei buoni e dei cattivi. Dopo altro tempo, avrà tentato di guadagnarsi i loro favori e di evitare le loro ire. Nacque così il politeismo, foriero d'illuminazione e di barbarie. L'arrivo del monoteismo significò una vera rivoluzione, dato che in un solo ente bisognava associare i concetti del bene e del male. Per evitare di appioppare le negatività della vita a quel ente creatore (buono per definizione), si dette spazio al libero arbitrio, secondo cui risulta che alla fine sia l'uomo stesso l'artefice dei propri mali, chiudendo così l'equazione dell'esistenza.

Altri, più pragmatici, si misero a speculare sull'Universo scostandosi dagli aspetti terreni. Si arrivò così a postulare un suo creatore, e come se non bastasse si stabilì il momento e il modo della sua creazione, nell'intento di fugare ogni dubbio su questo pesante ignoto. Tutto risolto. Adesso che conosciamo ogni dettaglio possiamo vivere tranquilli.

Ma una cosa fuggì a tanto sapere: **lo scopo del Creato. In altre parole, cosa stia a fare tutto questo complesso marchingegno che ci comprende e ci avvolge.** Appare semplicistico supporre che esso sia stato creato con tanta fatica soltanto per riempire le nostre notti romantiche, non crede?

2. Intervento di Andrea sul mio dialogo con Daniele.

Un altro amico e collega mi fa presente i suoi distinguo sulle mie risposte a Daniele, e volentieri ve li presento. Vi dico pure che anche se alle volte posso apparire tassativo sulle mie conclusioni, vi assicuro che ciò è lontano un miglio dai miei desideri. La mia pretesa proviene da molto lontano, ed essa ubbidisce all'intestazione del periodico "El Orden", della mia città natale: "Dio mi mise sulla vostra città come un tafano su di un nobile cavallo, per pizzicarlo e mantenerlo sveglio". Mai dimenticata.

*Ciao Armando, ho ricevuto una copia del tuo
dialogo con Daniele e ti confesso di condividere*

*solo in parte la tua posizione sui diversi
argomenti che avete toccato, perché molti di essi
non sono stati pubblicati nei tuoi libri disponibili o
non ho avuto la possibilità di approfondirli. Su
quei considerati avrei qualche commento da farti,
se è ancora il caso.*

Chiaramente che puoi. Non so se emerge dallo scritto, ma i miei appunti sono delle approssimazioni che tendono a meglio esporre qualcuno dei miei argomenti basilari sull'essenza della nostra esistenza sul nostro amato pianeta. Tutto personale e ormai senza ambizioni né mire.

*Ok, grazie. Per esempio, non ho capito perché
non sei entrato nel merito della tanto discussa
questione delle Piramidi egizie. Hai delle teorie
proprie al riguardo?*

No. Ho semplicemente delle precisazioni e delle critiche su delle posizioni note ma mai finite di mettere nella dovuta evidenza. Come saprai, si tratta di un argomento tabù sul quale si concentrano interessi di ordine politico, economico e storico-scientifico. Una vera manna per i coinvolti.

Posso iniziare dicendoti delle cose che sicuramente conosci, e lo farò senza obbligarmi a seguire un percorso ideale. In primis, il nome appioppato alla più importante di esse, quella così detta di Cheope. Esso ha origine nel mero fatto di aver trovato nei pressi una statuetta del suddetto Faraone. Troppo poco, ma fu fatto e guai a chi lo tocca.

Chi le abbia visitate sa bene che nel loro interno non si trovano scritte né geroglifici che permettano di risalire ai suoi origini o

scopi. Fatto in sé impressionante se si considera lo sforzo dedicato alla propria realizzazione. Non un segnale né alcun indizio. Nemmeno il varco da cui si accede può essere considerato un ingresso normale né previsto. Si tratta di un taglio brutale, eseguito per raggiungere il cunicolo principale che porta alla “Stanza del Faraone”. Detta via stretta, in forte pendenza, consente di muoversi soltanto a carponi, e male s’intravede come l’augusto passaggio obbligato di un cerimoniale dedito al culto del Faraone stesso. All’interno della stanza “principale” si trova un sarcofago (?) in granito o basalto nero, talmente ingombrante da dare la certezza che non sia stato lì introdotto dall’unica via di accesso. Intendiamoci, viene denominato sarcofago ma potrebbe trattarsi di un contenitore destinato a qualsiasi altro uso. E poi, esso fu piazzato in quel posto prima o dopo la realizzazione del cunicolo di accesso? Sia in un caso sia nell’altro, l’operazione risulta inspiegabile.

Il complesso di camere e passaggi di accesso nulla dice sull’uso a cui furono destinati, nonostante gli innumerevoli tentativi di giustificarli come facenti parte del rituale del passaggio del Faraone verso l’aldilà. Innumerevoli sono stati i tentativi d’impiegare delle moderne tecniche fisiche per dimostrare talune delle ipotesi postulate per la loro erezione e/o scopi. Finora non è emerso un bel nulla.

Tutto il problema si complica col fatto che non è ancora possibile datare le costruzioni nel tempo, data l’assenza di elementi chimici che permettano di applicare una loro decadenza isotopica temporale come misuratori o cronometri indiretti, come avviene per altri reperti basati sulla presenza del carbonio 14. **I sassi non sono databili, per nostra disgrazia e per la fortuna dei venditori di vetrini per allodole.**

Nemmeno l'alettante teoria che pretende di considerare le Piramidi come concentratori di energia, costruiti da qualche civiltà aliena, trova alcun riscontro. Per quale via avrebbero concentrato quale tipo di energia? Tutta una tesi da riscrivere.

Tra tanta oscurità appare quantomeno un barlume di appiglio alla logica. La tesi che esse costituiscano la tomba dei Faraoni, porta legato a doppio filo la sua stessa invalidità, e ci dà le armi per demolirla.

Considerata la vita media delle persone dell'epoca, una volta che il Faraone decise la sua costruzione come propria tomba, rimanevano una ventina di anni (all'incirca un milioni di minuti lavorativi durante le ore diurne) agli architetti e alle maestranze per realizzarle prima della Sua morte. Orbene, il numero di tessere di pietra impiegate per questa ammirevole realizzazione ammonta a circa a due milioni di pezzi (pesanti dalle cinque alle quindici tonnellate l'una), da piazzare al ritmo di due di esse al minuto. Intendiamoci, tutte le lavorazioni incluse, che vanno dal ricavo delle grosse lastre nelle cave prescelte, al primo taglio in massi maneggevoli, alla produzione delle tessere stesse, alla loro messa in misura e levigazione (per una civiltà che ignorava l'uso del ferro), al trasporto fino a Giza e alla loro sistemazione nel precisissimo posto previsto dal progetto dei sapienti. **Mi ripeto, tutto al ritmo di una tessera ogni mezzo minuto!!** Se questo fosse poco, dovresti ancora aggiungere il tempo e lo sforzo necessari per progettare e costruire, a piramide ultimata, l'intonaco in pietra bianca tipo marmo che ricopriva (prima dei



saccheggi) l'intera costruzione del monumento, dalla base fino alla cima, stimate in altri tre milioni di tonnellate circa di materiale da lavorare, trasportare e montare. Ogni elemento diverso

dall'altro, quindi progettati e costruiti in base a piani molto dettagliati e finalmente incollati alle pareti delle piramidi con del cemento bianco.

Come vedi, le diverse teorie sulla costruzione delle piramidi altro non fanno che gettare del fumo negli occhi dell'opinione pubblica, allo scopo di celare l'impossibilità pratica di



spiegarle scientificamente, pure alla luce delle nostre conoscenze attuali d'ingegneria e le nostre capacità di progettazione. Niente. Il metodo impiegato è stato sicuramente di tutt'altra natura da quelli che noi potremmo adoperare senza sfidare la fisica che disponiamo.

Alle Piramidi stesse va aggiunto il complesso di edifici sottostante la Sfinge, che richiamano ad un uso completamente diverso da quello di Tombe. Degno di encomio lo sforzo chiarificatore di Armando Mei, per anni uno dei curatori del complesso tombale di Giza. Lettura che ti consiglio.

Questo esempio di realizzazione megalitica va a sommarsi ai tanti altri provenienti dal neolitico, sia nell'Estremo Oriente, in Europa o nelle Americhe. Essi hanno un denominatore comune: costruiti in epoca imprecisabile sarebbero stati occupati da civiltà posteriori, alle quali per comodità si attribuì il carattere di costruttori e fondatori. Essi non sarebbero in realtà che dei meri inquilini di tali opere.

Per completezza ti aggiungo qualche parola su un'altra mirabile realizzazione in pura pietra. La città peruviana di Machu Pichu. Dovuto alla sua localizzazione, essa viene attribuita agli Inca, veri prodi di tante opere ciclopiche soprattutto a livello di strade e ponti. Risulta interessante notare che essa viene presentata in loco come opera degli "ingegneri Inca", non avendo altri a chi attribuirla. Un'analisi professionale della costruzione ci parla di un complesso architettonico a terrazze, degno di ogni lode. Completo di una fitta rete di canali di approvvigionamento, immagazzinamento, distribuzione e scolo delle acque, sia per gli abitanti che per i giardini ivi presenti, situata a 2400 metri di quota. La cosa s'ingarbuglia quando trattano pure di spiegarti "come" fu costruita. Alla base del problema si trova il fatto che essa fu eretta per intero utilizzando milioni di "mattoni" in pietra, di qualche decina di centimetri per parte.

Quella civiltà, come ho già detto parlando di quella egizia, non conosceva il ferro né quantomeno l'acciaio. Quindi, stando alla loro descrizione, i mattoni sarebbero stati ricavati dai massi maggiori, opportunamente (?) sgrossati, impiegando dei pezzi di pietra più dura, come le selci, a mo' di scalpelli.

Nulla si dice del trasporto delle pietre dalle cave originarie, né degli architetti progettisti che applicarono dei concetti urbani e costruttivi unici al mondo di quell'epoca.

Ebbene, un semplice calcolo tecnico ci dice che il tempo necessario per la sola costruzione di tutti quei milioni di "mattoni", per quella via, a quella quota e con la mano d'opera di artigiani disponibili, avrebbe richiesto molto più tempo che la vita degli stessi progettisti e ideatori. Senza entrare a disquisire sulla progettazione e costruzione degli edifici stessi e le relative vie di comunicazione.

Non dimenticare che la civiltà Inca si esaurì in un solo secolo di esistenza.

Neanche un cenno ad altre realizzazioni che avessero servito come propedeutiche ad un dispiego tale di conoscenze ed applicazioni.

Nella mia lunga esistenza non ho mai trovato alcun rappresentante della Comunità Scientifica che abbia trovato le parole necessarie per dichiarare che tutte le realizzazioni di cui ci occupiamo siano state costruite all'infuori dall'egida della nostra fisica attuale, e che perciò loro non sono in grado di emettere alcun giudizio. Per contro, continuano a sfornare (tanto di accademici d'Istituti rinomati) delle spiegazioni strampalate a livello amatoriale.

Come già scritto in altre sedi, il Metodo usato dagli Dei potrà essere compreso e riutilizzato soltanto se completiamo il modello della **materia** che abbiamo adoperato fino ad oggi. Puntare sull'unificazione di determinismo e quantismo, il primo applicabile a particelle e cosmo, mentre che il secondo trova

campo (finora) solo nel comportamento delle particelle (A. Einstein disse che Iddio non si sarebbe messo a giocare a dadi durante la Creazione).

Detto Metodo non può, d'altronde, essere stato "dimenticato". La civiltà che lo impiegò è disconnessa dalla nostra ed è certamente scomparsa in toto dopo tali eventi. Una delle tante lacune del sottobosco storico del nostro sapere.

Oggi si parla molto, e giustamente, di seguire un percorso più ecologico di quello attuato fino ad ora per il nostro vivere ed il nostro divenire, pena gravi oneri da far pagare al pianeta e ai suoi abitanti.

L'energia a cui mi riferisco da tempo ha le sole pecche di essere non inquinante, gratuita ed inesauribile. L'argomento meriterebbe maggiore attenzione?

Identica menzione richiedono le Piramidi attribuite ai Maya e agli Aztechi. Non è semplicemente accettabile (paragonandole con quanto realizzato da altre etnie del mondo dell'epoca) che dette civiltà disponessero, da esse stesse, delle conoscenze richieste per progettarle e realizzarle.

Tutto quanto detto in precedenza va preso molto seriamente, tenendo conto che in Europa, non più di quindicimila anni fa (datato mediante il carbonio 14), il Sapiens si diletta dipingendo dei bellissimi bisonti nelle grotte di Altamira (Spagna) e dintorni.

La velocità di sviluppo dei Sapiens per elevarsi dalle caverne fino all'era post-nucleare e astronautico-stellare è semplicemente sbalorditiva. Tutto mi fa pensare che manchi un qualche passaggio intermedio. Buttato giù direi, come se si trattasse di

una alterazione dello spazio-tempo in quei periodi, o dell'intervento di una mano aliena. E se così non fosse, come farebbe a sopravvivere la miriade di ricercatori che se ne occupa di questo affascinante argomento?

Cambio domanda. Non mi convince neppure la tua tesi sull'essenza della nostra psiche.

Eh, no! Mi sarò espresso male e ti chiedo venia. Quel short non si trattava di una tesi ma di una vera e propria digressione sull'argomento, portato dalla mia foga comunicativa. Ci vuole ben altro per teorizzare su di un simile tema.

D'accordo. Parlando degli esseri viventi come figli dell'Algoritmo non ti sei soffermato sull'importante catena degli affetti. Puoi dire qualcosa al riguardo?

Penso proprio di sì. In qualcuno dei miei scritti mi riferì al fatto che quello sia l'unico vero legame che intercorre tra le generazioni. Non si tratta di qualcosa di biunivoco. L'amore dei genitori verso i propri figli (per putativi che essi possano essere) è tale e tanto forte d'arrivare fino al sacrificio per il loro benessere e sopravvivenza. La morte di uno di loro equivale in sofferenza a quello della propria morte o al desiderio di non più voler continuare a vivere. Appare pleonastico citare degli esempi. Altro è quello dei figli verso i genitori. Loro crescono nella consapevolezza che i genitori sono destinati a morire. Lo ascoltano e lo respirano sin dai primi vagiti. Si tratta di qualcosa di previsto anche se non prevedibile. L'incertezza risiede nel momento e nella modalità, che si spera sia sempre indolore per tutti i casi. Non esiste un figlio che non si sia posto il problema della scomparsa dei propri genitori, pure meditando sulle azioni

da compiere o di affrontare in quella evenienza. Essa gli provocherà moltissima sofferenza, ma non il dolore straziante del caso inverso. Ho conosciuto dei casi in cui un individuo arriva fino al suicidio per la scomparsa di un figlio, soprattutto se improvvisa e cruenta. Non ho nella mia casistica esempi del caso inverso.

L'affetto non è da confondere con l'amore. Si tratta di un'altra dimensione di sentimento. Si può nutrire amore persino per una cosa materiale, ma mai affetto. Penso che all'infuori degli umani non esistano altre specie che possano nutrire dell'affetto. Questa posizione lo piazza a livello della nostra corteccia, quindi in seno all'essenza del nostro ego. I nostri pets possono nutrire per noi della venerazione ma non suppongo dell'affetto.

3. Intervento di Alda sul dialogo con Daniele.

Lei, una mia collega di sforzi durante gli anni lavorativi, mi fa presente dei commenti che le sono sorti parlando dei miei appunti con sua figlia, ormai maggiore. Concentrano il loro interesse sulla mia interpretazione del ruolo della placenta durante la gestazione, e su quello più generale dell'Algoritmo Creatore. Non rispondo a tutti i miei lettori, ma questa nota mi ha toccato particolarmente.

*Ciao Armando, è ormai da cinque anni che
seguiamo con interesse i tuoi scritti sui fatti della*

*vita e abbiamo ricevuto anche noi il tuo dialogo con Daniele e altri interventi. In tutta onestà non abbiamo capito molto delle tue considerazioni sulla **materia**.? Inoltre, abbiamo altri dubbi che ti presenteremmo a mano a mano. Grazie dei tuoi riscontri!*

Cara Alda, lieto di leggerti e di leggervi. Mi riporti a quasi mezzo secolo fa, quando si lottava a full per il nostro contributo sul nucleare. In quei tempi non avevo del tempo da dedicare a nient'altro che al mio impegno professionale, poco attinente al sociale né alle digressioni. Erano pochi i dialoghi coi colleghi che esulassero dal contingente ed ogni inquietudine si assopì in attesa di tempi meno stressanti. Poi il mio gruppo familiare s'ingrandì ed il tempo disponibile si assottigliò ancora.

Raggiunto il pensionamento e aumentata la mia disponibilità di tempo, decisi d'intraprendere una strada affascinante. Un'analisi critica (nella misura delle mie possibilità) su dei fatti molto noti che la vita ci presenta ogni giorno e che per consuetudine consideriamo banali o risaputi. È appunto il fatto dell'averli banalizzati che rende poi difficile smuoverli e persino riaprirli ad una considerazione critica. Ti accetto il fatto che ogni tanto ci casco in commenti tecnici, ma come sai per le tue esperienze, è molto difficile slegarsi dal proprio background acquisito in tanti anni di applicazione.

Credimi, le cadute sul piano professionale mi succedono soltanto quelle poche volte che non posso proprio farne a meno, e le limito a dei flash. La mia intenzione originale è stata quella di evitarle, dato che la vita si presenta in egual misura per tutti noi viventi.

Quindi ti passo la penna per considerare le tue istanze, assicurandoti che farò del mio meglio per affrontarle.

Sei sempre stato un credente. Ora non lo sei più?

Vedi, continuo a credere nel messaggio sociale del Cristianesimo, forse ora più che mai, in una fase della nostra esistenza tanto marcata dalla secolarizzazione. Ho scritto molte volte sul ruolo importante che **tutte** le religioni hanno giocato lungo la storia, nell'affiancare e supportare l'uomo durante il suo difficile percorso in cerca della luce e del progresso. Non tutto fu oscurantismo. Cosa sarebbe stato di lui senza una tale assistenza? Il permanere nella barbarie.

È chiaro che ci sono state delle sbavature lungo la storia. Come negarle trattandosi di azioni svolte da umani, soggetti sempre alle proprie intrinseche debolezze. Ci sono state e ci saranno delle cadute di tono e persino delle retrocessioni verso la barbarie. Tutto quanto sarà materia di giudizio e di un'analisi storica da parte delle generazioni future, considerando che oggi si viaggia su di una strada sempre più lastricata dal materialismo. Mea culpa per quanto mi possa riguardare.

Ho dovuto pure occuparmi di un creatore e della nascita della vita, con sfumature personali, mantenendo sempre il concetto delle nostre origini non casuali. Le mie angolature, lo riconosco in pieno, sono dovute principalmente (o soltanto) al fatto di essere nato in occidente. Non mi avventuro a pensare ad una mia vita e né ai miei pensieri se esso fosse avvenuto in altri lidi. Quindi tutto abbastanza casuale e frutto di poche scelte.

*Il tuo Algoritmo Creatore è una versione del
nostro Dio?*

No. A Dio gli si attribuiscono delle capacità infinite per quanto concerne (tra l'altro) potenza e conoscenze.

Il mio Algoritmo riguarda la genesi e gestione programmata della vita. Esso va assimilato (come lo indica il suo nome) ad un vasto programma di tipo informatico, generatore e adattativo, proprietario di un messaggio da trasmettere da generazione in generazione, il cui contenuto mi sfugge. Intravedo soltanto la sua presenza esteriore. Tutto appare come propedeutico al sostentamento e trasmissione di quella comunicazione, il cui scopo non mi appare ancora chiaro.

Un credente potrebbe assimilarlo ad una creatura di Dio, quindi a Lui sottostante, come una delle tante azioni che Le sono state attribuite. Questa speculazione non mi riguarda, dato che essa appare dipendente dalla cosmogonia che si prenda a modello.

L'Algoritmo agisce attraverso il tramandare del DNA, che funge come il suo database. Esso accorpa la moltitudine di specie di viventi, senza distinguerle come dignità, tra fauna e flora, né tra minuscoli e sviluppati. Tutti gli esseri, anche i più insignificanti, appaiono come dei suoi latori a pari merito. Saranno le condizioni del Habitat a favorire, o alle volte ad annullare, la sopravvivenza di ciascuno di essi. Quindi, l'Algoritmo non conosce le possibili evoluzioni del Habitat e si premunisce creando una miriade di prototipi validi. Quindi non è Dio nel senso che noi diamo a quel Ente.

*Pensi che la vita si protrarrà tanto a lungo da
permettere lo sbocciare del messaggio
dell'Algoritmo?*

Evidentemente non ho una risposta chiara e netta da darti, ma possiamo affrontare l'argomento. Voglio pensare che tu ti riferisca alla vita di noi umani e non ancora a quella tout-court.

Purtroppo, ti devo dire che sono molto pessimista al riguardo. Sono tante le vie per le quali potremmo scomparire o vederci limitati in grande misura.

Ci sono in primo luogo quelle di carattere cosmico. Non conosciamo i piani che l'Universo ci riserva come galassia, sistema solare o pianeta.

Sono stati numerosi i casi di forti sconvolgimenti provocati da scontri della Terra con meteore vaganti, aventi delle orbite più o meno note (spesso ignote nel passato), e di dimensioni alquanto svariate. Il più importante tra essi sembra sia stato quello che dette fine alla presenza dei sauri, qualche centinaia di milioni di anni fa. La polvere e i detriti che avrebbero occupato l'atmosfera arrivarono a celare la luce solare ed il pianeta diventò una landa gelida, irrespirabile e inabitabile, dando morte a buona parte dei suoi viventi. Nonostante ciò, la Vita si mantenne e poi riprese.

Si sa, per i reperti, che essi dominarono il nostro suolo per circa duecento milioni di anni. Una eternità se paragonata alla nostra esistenza come Sapiens, limitata a qualche migliaia o centinaia di migliaia di anni (anche se qualcuno si avventura a parlare di un milione o più). Una goccia nel divenire del tempo universale.

A quella eventualità si aggiunge la nostra sovrappopolazione. Non tanto per il fatto in sé, dato che saremmo capaci di adattarci a vivere in altre condizioni, ma principalmente dovuto alla scarsità ed esaurimento delle risorse disponibili sul pianeta. Esse non solo sono scarse, ma purtroppo non sono equamente distribuite. Sia

quelle energetiche e minerarie, sia quelle alimentari. Sono da prevedere lotte future per il loro possesso e controllo, i cui esiti non sono rosei se si tiene conto delle nostre riserve strategiche in materia militare. Aggiungi pure le variazioni in peggior habitat, provocate dalla nostra cieca sete di sviluppo senza porci dei limiti.

Non ci è dato sapere cosa escogiterà l'Algoritmo di fronte agli avvenimenti citati, e neppure se disporrà del tempo per attuare la sua missione. Non è escluso che essa si veda continuare in altri pianeti disponibili.

Altro è il perdurare della vita come manifestazione in altre specie. Come successe nella triste avventura dei sauri, altri esseri meno complessi di noi, potrebbero mantenere la catena solidale del trapasso della staffetta. Tutto ricomincerebbe da capo, consentendo l'arrivo di nuove specie, e perché no, dare forma a qualcuna intelligente. I reperti di cui parlavano non ci dicono se ciò accadesse tra i sauri.

Come panorama ultimo ti potrei citare la mia "morte cosmica", scenario inesorabile che farà polvere l'intero sistema solare quando la nostra stella diventerà (seguendo l'evoluzione di tutte le stelle), una supernova che con la sua deflagrazione annienterà ogni cosa. Evento remoto nel tempo ma importante sotto il punto di vista filosofico. La Vita, come noi la concepiamo, è destinata a scomparire. Quindi dovremmo allestire un modello di cosmogonia che comprenda questo fatto ineluttabile.

Per questione di completezza dobbiamo aggiungere anche l'eventualità che la Vita in altri pianeti possa avvenire o sia avvenuta seguendo lo stesso programma che l'Algoritmo impiegò nel nostro caso. Questo fa parte della mia tesi, basata sul fatto che la materia costituisce l'unico supporto possibile per esso

stesso, distribuita in modo cosmico e uniforme. Nessuna preferenza sarebbe giustificabile tra le chances di tutti i pianeti. Rimane l'incognita di sapere se questi eventi siano slegati tra loro, oppure interdipendenti.

*Ci chiedevamo anche perché tu ti sia messo a
speculare sul genere e attività della placenta?
Dato che ne hai parlato in altri scritti.*

OK. Ti dico subito che ciò non è casuale ma deriva dal fatto che una delle attività basilari dell'Algoritmo consiste nel curare, allo stesso tempo che abbisognare, la riproduzione dei viventi. Da lì ad occuparmi del suo meccanismo fu un passo.

Tutti gli esseri, di fauna e flora, sono chiamati a riprodursi. Il significato immediato di tale azione consiste nel passaggio della staffetta tra le generazioni, e a sua volta esso involucra il tramando del messaggio dell'Algoritmo. Costui assicura sé stesso contra la eventualità di scomparire. In ogni nuovo essere che nasce lui ristampa il suo database, ossia una versione più o meno identica del DNA precedente, se teniamo conto del suo nocciolo duro. Dette informazioni non sono state ancora identificate, ma per forza debbono essere comuni a tutte le specie di viventi.

C'è posto per una mirata analisi del genoma delle varie specie, visto sotto questa luce, alla ricerca di un pacchetto di geni, oggi apparentemente inutili, che contenga le istruzioni da sviluppare una volta giunti ad un dato contesto delle condizioni al contorno.

Sappiamo che tutte le specie, di fauna e flora, si riproducono per via sessuale, tranne pochissimi di struttura elementare come i microorganismi ed i virus. Perché? Perché, in soldoni, ognuno dei sessi deve apportare la metà dei cromosomi al nascituro. A quale

scopo? In primis quello di aumentare la casistica delle versioni di DNA esistenti, e secondo e fondamentale quello di favorire la selezione naturale. È la legge dell'ottimizzazione basata sulla concorrenza, che porta avanti quelle caratteristiche che si presentano meglio preparate ad affrontare l'habitat circostante.

La cariocinesi, invece, comporta la nascita di un nuovo essere che possiede lo stesso bagaglio cromosomico di quello di provenienza. Nessuna capacità di migliorarsi né di alterarsi. L'ameba originale lo fece grazie a qualche sua mutazione, e non per evoluzione.

Persino in quei esempi di esseri ermafroditi, il loro organismo genera dei fiori di sesso diverso, capaci allora di fecondarsi tra loro.

Essendo la placenta l'apparato di base incaricato della formazione dei nuovi esseri, dovetti concentrarmi sulla sua attività e modus operandi. Come già detto, essa agisce in totale indipendenza dalla volontà della sua ospite. A voi donne l'onore ed il merito di essere state scelte come creatrici dei nuovi esseri. Se la vostra partecipazione appare limitata facendo ricadere tutta la responsabilità sull'Algoritmo, pensate alla nostra come maschi fuchi! Nulla. Non compiamo alcuna azione che vada oltre la fecondazione dell'ovulo.

Ferma restando la presenza e la distribuzione dei cromosomi X e Y, è la placenta stessa che stabilisce, alla fine, il sesso del feto in gestazione. Probabilmente basandosi sulla composizione chimica del liquido amniotico in quel momento, oppure su qualche componente contenuto nel torrente sanguigno della madre (ecco una delle azioni possibili della mamma ospite). Ciò giustificherebbe il fatto che qualche madre generi figli dello

stesso sesso pur ospitando delle placenti diverse. Sia chiaro che una volta presa la decisione sul sesso del feto, è sempre la placenta stessa che lo dota delle caratteristiche e degli attributi richiesti, tutti già perfettamente previsti nel DNA del feto stesso.

In altri scritti mi sono dilungato sui premi offerti dall'algoritmo ai partecipanti alla fecondazione e alla riproduzione, nonché sui richiami a adempiere in tali azioni, che vanno dalla liberazione delle feromone da parte delle femmine pronte e disponibili, ai premi come il godimento del piacere sessuale per chi si presti.

Potremmo pure disquisire sul richiamo degli ovuli rivolto agli spermatozoi, ma questo argomento è già molto sfruttato dagli studi di pura biologia.

Ti sei fatto pure una opinione sulle cure mediche?

Cara Alda, il progettista del nostro corpo ha creato una macchina biologica talmente complessa, e oserei direi perfetta, che per il suo funzionamento non richiede l'intervento cosciente del suo possessore (del tipo delle future automobili senza autista). Ti chiederai il perché, ma ciò bisognerebbe chiederlo a lui. Possiamo osservarla e analizzarla dall'esterno, scoprendo che forse il suo funzionamento in automatico sia dovuto a che egli non si sia fidato delle nostre eventuali manomissioni o capacità di guida. Sono molteplici i danni che possiamo arrecarle, tanti quanto quelli dovuti alla nostra incuria nei suoi confronti.

Il nostro corpo ricava l'energia di cui ha bisogno per funzionare dalla digestione dei cibi, mediante un motore a combustione interna: in esso si realizza detta operazione a temperature talmente basse come i 30°C (un nostro sogno da ingegneri). Una cosa appare certa: il progettista si premurò di raddoppiare quelli

organi che sono a contatto con l'ambiente esteriore, come polmoni e reni (nonché testicoli e ovaie), dotandoci solo di una unità per quelli che agiscono esclusivamente nell'ambiente interiore protetto (vitale), come il fegato ed il cuore. L'interrelazione tra loro l'affidò a dei flussi ormonali e nervosi, comandati dall'unità centrale che risiede nella nostra materia grigia.

A noi, in modo premuroso, non resta che portarla periodicamente dagli esperti per sottoporla a qualche revisione più o meno dettagliata e, a seconda dei risultati, provvedere alle riparazioni che occorrono. Intendiamoci, tutto ciò in quest'epoca di grandi sviluppi tecnologici. Prima non se ne parlava. In effetti, la medicina odierna lavora in stretta collaborazione con l'ingegneria, la quale si occupa per inclinazione e definizione, di tutte le macchine di cui disponiamo.

Da tutto quanto detto ne deriva in parte l'aumento attuale della nostra vita media. Questo fenomeno è da incolpare principalmente ai progressi della industria farmaceutica. In mancanza dei suoi prodotti torneremo olímpicamente a quella dell'epoca di Cristo, che non superava i 40 anni di età.

Purtroppo, queste cure non sono ereditarie. In loro mancanza, per motivo di qualche crisi contingente, torneremo a quei limiti suddetti. Il nostro genoma non acquisisce, per il momento, questo tipo d'interventi. Forse lo potrà fare in futuro, se volendo o per errore, andremmo a modificare qualche gene fondamentale. Anche qui, è l'ingegneria genetica che se ne occupa. Ottimi risultati sui suoi interventi sono già percepibili nell'ambito medico, pure nella consapevolezza del rischio che comportano.

Non dovremmo neppure dimenticare la cibernetica, incaricata di riparare o addirittura di sostituire qualche accessorio danneggiato della nostra macchina.

A latere, merita menzione la possibilità (già in fase avanzata) d'accrescere le capacità della nostra unità centrale (cervello) con dei chips, più o meno inseriti direttamente nel nostro cranio. Il tutto in una visione meccanicistica del nostro corpo. I benefici derivanti da tali interventi non sono stati ancora pienamente valutati, sia sul piano biologico che su quello etico. Le intelligenze artificiali non tarderanno nel venire incontro a queste opportunità.

Sappiamo che ti sei occupato della morte e pure dell'aldilà. Ci dici qualcosa sul tuo pensiero al riguardo? Grazie!

Hai ragione, ho dovuto farlo sempre nell'intento di meglio comprendere il significato della vita.

In età senile si finisce di compiere qualcosa che ha inizio molto prima, e che consiste nell'incompleta sostituzione delle cellule che muoiono di morte naturale. A cominciare da quelle del cervello.

Si specula molto sull'evento della morte, ma in realtà si tratta di qualcosa di molto necessario alla vita, visto nell'ottica della presenza dell'Algoritmo Creatore. In tutte le specie, essa avviene alla fine del periodo e delle capacità riproduttive di ogni essere. Oltre quel limite non siamo più necessari al sistema; abbiamo già compiuto col nostro dovere di latori del messaggio, tramandando la staffetta della vita. I filosofi dicevano che ciò si compiva dopo

aver adempiuto alla trilogia dell'esistenza: avere un figlio, piantare un albero, scrivere un libro.

In tutte le specie, tranne la nostra che nel bene e nel male dispone della propria indipendenza dovuta alla sua intelligenza, è l'habitat stesso a regolare il numero massimo di individui che il branco può tollerare. Detta regolazione naturale fa sì che ogni specie sia soggetta a scemare il suo moltiplicarsi in funzione della disponibilità di cibo, o dovuto a delle variazioni delle condizioni al contorno. Non mancano degli esempi di migrazioni destinate a un'autoeliminazione, provocata dall'accendersi di qualche segnale premonitore del pericolo. Il rischio consiste nel ritrovarsi di fronte a qualche crisi di fame irrisolvibile, che li porti a mangiarsi gli uni agli altri.

Nella nostra specie si danno a volte delle situazioni completamente inverse: quanto più diventano critiche le condizioni di vita, più aumenta la natalità (creando degli scontri al proprio sistema sociale). Per converso, quanto più aumenta l'agiatezza più si fa marcata la denatalità.

Nel nostro contesto troviamo delle situazioni in forte contrasto. Il "progredire" ci spinge a prolungare (più o meno artificiosamente) la durata della vita, mentre che il decadimento e la degradazione del nostro corpo spinge per una sorta di diritto personale alla eutanasia volontaria, più o meno mascherata. Tutto ciò senza esseri arrivati a comprendere (in modo laico e il più possibile scientifico e morale) le ragioni della nostra esistenza. Guai alla nostra società se un giorno essa arrivasse a recepire che durante il nostro passaggio terreno fossimo stati dei meri strumenti. Non mancherebbero dei movimenti (e ci sono già stati) che promuoverebbero l'autoeliminazione come risposta a quel

“sopruso”. Una specie di corrente di tipo No-Vax che diventerebbero No-Life. La specie umana è la sola ad agitarsi di fronte a questi quesiti. La nostra intelligenza ci serve a qualcosa pure nel male. Tutte le altre specie di viventi (ivi compresi i vegetali), adempiono al dettame vita-morte senza porsi i nostri crudi.

A queste considerazioni sulla morte seguono quelle dovute all'esistenza di una qualche sorta di aldilà. Solo per noi umani, come prodotto (ancora una volta) della nostra intelligenza. Non possiamo accettare che con un colpo di spugna scompaia il nostro ego, senza più entrare a considerare il destino riservato al nostro corpo. Esso costituisce il silo del nostro vissuto, pensieri ed elaborati di una vita, e non ci piace che svanisca nel nulla. La sede della nuova residenza viene solitamente chiamata paradiso. In quello spazio ideale di quell'eden celeste, a seconda di ogni religione, si troverebbe il premio a una esistenza perlata di stenti, circondati da esseri che allieterebbero la nostra vita ultraterrena.

Di questo tema si sono occupate principalmente le religioni, in quello sforzo di supporto all'uomo già menzionato in precedenza. Esse lo fecero introducendo il concetto di **anima**, sede di tutto quanto non rientri nella materialità di noi stessi, sebbene essa alloggi in qualche meandro del nostro cervello.

Dal valore che assegneremmo a questa parte del nostro ego deriveranno i concetti di eternità e di reincarnazione, frutti anch'essi di opportune interpretazioni. Più ostica appare la reincarnazione dei corpi, se non altro per la mancanza di spazio fisico ove alloggiare la miriade che comparirebbe.

Alda, nella speranza di aver quantomeno sfiorato le tue questioni, ti ringrazio di avermi richiamato a qualcuno dei miei pensieri, e ti saluto caramente ricordando il nostro vissuto comune.

Ci sarebbero pure molti altri argomenti interessanti e meritevoli di analisi, e per quanto mi riguarda lascio aperta la porta per trattarli, dichiarandomi disponibile a considerare degli spunti che mi potranno essere proposti.

Chiudendo, devo aggiungere che i temi e i modi di trattarli sono puramente personali e riflettono soltanto la mia posizione come appartenente a tutti i titoli alla nostra specie. Nessuna pretesa di alterare le scuole esistenti, ma al massimo di contagiare qualche mente inquieta. Altri pensatori sono liberi di presentare i propri elaborati, pure in contraddizione con le mie tesi. Ci mancherebbe.

Se c'è un interesse che mi preme è quello di non lasciar cadere nel dimenticatoio la sorgente di energia che si cela negli spostamenti dei megaliti, eseguiti da qualche civiltà del passato (ripassa il mio "Il Metodo degli Dei.II"). Oggi, così affamati di energie pulite come siamo, costituirebbe un vero reato di mancanza in atto dovuto.

**L'autore presenta un sunto di colloqui intercorsi
con dei suoi lettori, riguardanti i suoi scritti
prodotti e pubblicati nell'ultimo lustro.**

**L'oggetto è stato quello di avvicinare di più
la sua platea a concetti non sempre immediati
per coloro che non abbiano avuto accesso a
tutti i suoi libri.**

**Gli argomenti considerati spaziano dall'origine della vita
fino a quelli esistenziali come la morte e l'aldilà.
Non sono mancate delle domande riguardanti le costruzioni
megalitiche, con particolare riguardo verso la potenziale
fonte di energia che permise lo spostamento di
tali giganteschi monoliti.**

